

[Elenco Titoli](#)[Stampa questo articolo](#)**MARTEDÌ, 05 LUGLIO 2011***Pagina III - Firenze*

Speciali o no? Sui rifiuti da smaltire l'ombra del "decreto Prestigiacomo"

Dalla natura della terra dipende l'invio o meno nell'ex centrale Enel di Cavriglia
In ballo tre milioni di metri cubi di materiale semiliquido trattato con additivi

ILARIA CIUTI

SE per decreto ministeriale gli si cambierà nome non si sa. Tutto si può fare. Ma per ora lo smarino del nodo di Firenze, ovvero le terre che verranno scavate per fare il tunnel e la stazione dell'alta velocità, sono rifiuti speciali e non semplici terre e rocce da scavo facilmente smaltibili. I rifiuti speciali devono andare in discariche speciali o in appositi impianti di trattamento. Non è impossibile smaltirli ma costa assai di più. E poi bisogna chiarire quali discariche o impianti di trattamento. Né in questo caso si tratta di piccole quantità ma di tre milioni di metri cubi, non di solida terra di scavo, ma di materiale semi liquido trattato con additivi, come hanno finito per riconoscere le ferrovie direttamente interrogate dall'Arpat durante l'istruttoria chiesta dalla Regione al momento di far pervenire le proprie valutazioni al ministero all'ambiente.

Gli additivi sono la betonite e quelli chimici che la talpa, ovvero la macchina che scaverà il tunnel, deve spruzzare per ammorbidire le parti da rimuovere. Materiali che contaminano le terre le quali, anche le migliori, a questo punto diventano rifiuti speciali secondo l'articolo 186 del decreto legislativo 152 attualmente in vigore. Rifiuti che, una volta scoperti, non potranno più andarsene dritti spediti a formare le due colline di copertura della ex centrale di Santa Barbara a Cavriglia, come proposto dalla proprietaria Enel e come avrebbe concordato l'amministrazione pur di coprire le attuali buche: ma non con rifiuti speciali.

Si vocifera che la ministra all'ambiente Prestigiacomo stia preparando un decreto cambia-nome per cui lo smarino del nodo fiorentino tornerebbe a essere normale terra di scavo e non più rifiuto. Ma non è così semplice. Il decreto va presentato alla conferenza Stato - Regioni e a Bruxelles dove si dovrà aprire un'istruttoria sulla sua coerenza con le norme comunitarie. Siamo a luglio, c'è chi sospetta che l'iter non terminerà prima di fine anno. Di certo sembra improbabile che in questa situazione i lavori del nodo possano cominciare, come previsto da Copsette la capofila delle imprese di costruzione, a ottobre. La scoperta che non era così semplice la si è fatta in fase di istruttoria sulla Via (la Valutazione di impatto ambientale) condotta dal ministero a proposito del secondo lotto dello smarino.

Il primo milione e mezzo di metri cubi di terra di scavo, destinato alla prima collina-schermo di Santa Barbara, aveva già avuto, non l'autorizzazione, ma almeno il parere favorevole della Via ministeriale. Un sì un po' bizzarro che concludeva con la constatazione che ancora non si sapeva di che materiale esattamente si trattasse. Lo si è capito al momento della seconda via ministeriale, per l'ulteriore milione e mezzo di metri cubi che avrebbero dovuto costituire la seconda collina di Santa Barbara, preceduta, come è di regola, dal parere della Regione. L'Arpat e il settore rifiuti regionale scoprono che, secondo la norma vigente, si tratta di rifiuti speciali, l'Ispra, l'agenzia nazionale, conferma. Se e quanto questi rifiuti siano poi veramente inquinanti andrebbe misurato via via e per lotti di terra. Comunque, stando così le cose, lo smarino dell'altra velocità non può andare a Cavriglia. Resta solo la trovata del decreto che cancella l'altro. Per ora il ministero tace.